
IN MEMORIA

DI FRANCESCO PETRANGELI PAPINI

Francesco Petrangeli Papini era una delle poche persone che hanno innata la passione di essere utili alla comunità, di non pensare solo a se stessi.

Questa pianta nella selva degli egoismi è diventata sempre più rara. Ma Francesco Petrangeli Papini attraverso le varie fasi della sua vita è un esempio costante di fedeltà a questo ideale.

Se penso agli anni lontani della fanciullezza (passammo insieme anche la fanciullezza, era nato pochi mesi dopo di me il 7 maggio 1896) mi pare che anche nei giuochi infantili, nella vita associata nel collegio (come convittori esterni al seminario di Bagnoregio prima e poi alunni interni del collegio di Viterbo) egli abbia avuto il senso della vita in comune più di molti altri. Ricordo che come scolaro del Liceo a Viterbo, una volta mi aiutò passandomi alcuni suoi appunti, che per me furono preziosi e la cui mancanza non giovò invece a lui.

La guerra del 1915-18 sviluppò il senso del dovere, del legame con gli altri, del sacrificio per un ideale comune che allora si chiamava Patria. Questo senso patriottico, nel miglior significato possibile, non l'abbandonò più: amore della Patria grande, l'Italia, e attaccamento profondo e appassionato alla Patria piccola: Bagnoregio.

La sua adesione al Fascismo fu sincera. Per lui Fascismo e patriottismo (avesse o no ragione, questo non è il momento di giudicare; e in quel tratto di vita le nostre strade furono diverse) erano la stessa cosa. Nessuno di quelli che lo conobbero a fondo, e gli furono vicino, può dubitare della perfetta buona fede, della sincerità che egli mise in questo convincimento, anche se qualcuno dubitava che Fascismo e bene della Patria si identificassero.

Ma la vera natura di Francesco Petrangeli Papini si manifestò quando deluso e dopo molte amarezze e contrarietà egli si trovò non più sull'onda della fiducia, ma nel gorgo della sconfitta.

I due anni che egli passò a Roma, dopo la caduta del Fascismo, debbono essere stati i più amari nella sua vita. Ma furono anche i più fruttuosi.

Era svanito il sogno di ogni ambizione, sia pure nei limiti delle ambizioni locali, delle cariche a carattere provinciale e comunale. Nella solitudine di Roma — « quasi in esilio » — l'immagine della piccola patria lontana dovè sorgere nell'anima del Petrangeli non come un ricordo amaro, dopo tante illusioni, ma come

Qui si interrompe lo scritto che Bonaventura Tecchi aveva appena iniziato a dettare al suo segretario, Hans Adalbert Gürke, nella Clinica Mater Dei, poco prima dell'intervento chirurgico che per insorte complicazioni post-operatorie doveva tragicamente interrompere la sua nobile vita.

E' stato l'estremo omaggio che egli, pure allo stremo delle forze, intendeva rendere, come in effetti ha reso, al suo amico d'infanzia più caro, al suo collaboratore più valido nelle molteplici iniziative tendenti a valorizzare la loro « piccola patria », Bagnoregio; all'uomo onesto, coerente e leale che tanto aveva compreso e ammirato; allo scrittore delicato e sensibile dalla cui penna, solitamente avvezza alla logica ed alla accuratezza dell'ingegnere, sono invece scaturite pagine di viva e toccante liricità, di commovente slancio, di accorata poesia.

Bonaventura Tecchi, che con lui condivideva uno sviscerato amore per Bagnoregio ed una esasperata carica di altruismo, meglio di chiunque altro ha potuto comprendere la personalità di Francesco Petrangeli Papini, penetrare con la sua sensibilità d'artista nei recessi più reconditi della sua anima trepida, leggere tra le pieghe del suo travaglio.

« Questa cittadina, Bagnoregio, non saprei per quale ragione sa legare a sé chi vi è nato o a lungo vi dimora con una nostalgia (proprio secondo il significato dell'etimo: "sofferenza", provocata dal desiderio del ritorno) non facilmente guaribile attraverso il tempo.

La sofferenza del Petrangeli Papini, costretto a vivere staccato dai suoi concittadini, lontano dal suo paese e dalla sua casa natale, è stata grande, sincera, patita sino in fondo ... ».

Sono anche queste parole di Bonaventura Tecchi, stralciate dalla presentazione che egli volle personalmente fare all'opera « S. Bonaventura da Bagnoregio » di Francesco Petrangeli Papini, edita a cura del Centro di Studi Bonaventuriani in occasione del decennale della sua fondazione.

E ancora :

« Francesco Petrangeli Papini è uno dei miei amici più cari, fin dall'infanzia; in questi ultimi dieci anni è stato lui il collaboratore più valido, la colonna di quel Centro di Studi sul Santo, di cui si parla in uno dei capitoli di questo libro, il vero compilatore, esatto e prezioso, dell'annuale Bollettino " Doctor Seraphicus ", l'organizzatore di tutte le manifestazioni connesse al Centro e di quelle che si stanno preparando per il decennale di tale fondazione, in occasione del quale appare il presente volume ... ».

Francesco Petrangeli Papini non è più tra noi. Ci restano, a ricordo della sua fertile attività culturale e letteraria, oltre a quattordici numeri del Bollettino che ospita queste note, numerose pubblicazioni, tra le quali ricorderemo: « La peregrinatio Mariae a Bagnoregio » del 1949; « Aspetti della tragedia di Civita di Bagnoregio negli ultimi due secoli e mezzo » del 1949; « Terra che soffre » del 1951; « La Grotta di S. Bonaventura a Bagnoregio » del 1955; « Un Bagnorese a Roma » del 1957; che gli valse il Lauro della Tuscia nel 1954; « Gli Agosti » del 1958; « S. Bonaventura da Bagnoregio » del 1962; « La battaglia di Bagnorea » del 1965.

Ma oltre alle sue opere ci resta vivido il ricordo della sua signorile riservatezza, della sua serena malinconia, della sua squisita sensibilità, della sua fede convinta, del suo amore profondo, della sua cristiana rassegnazione.

Ci resta soprattutto l'esempio edificante ed indimenticabile della sua vita, tutta spesa a favore della famiglia, della comunità, della Patria.

E ci piace concludere questo breve ricordo di lui con le sue stesse parole :

« Forse tanto patimmo ed espiammo proprio per questo: per diventare degni di questa benedizione.

Sia benedetta perciò anche la croce che, spasimando ma confidando nella divina misericordia, portammo senza cadere ».

(da « La peregrinatio Mariae a Bagnoregio », di Francesco Petrangeli Papini).

L. P. P.



Fig. 1. — Andrea della Robbia (1435-1528): ASSUNZIONE DI MARIA SS. AL CIELO
Particolare: S. Bonaventura in ginocchio vestito pontificalmente. Notare nel manto le figure
dei Serafini. — Santuario della Verna, Chiesina di S. Maria degli Angeli.

